

TIZIANA BANINI

RIOCCUPAZIONE DEGLI SPAZI RURALI IN UMBRIA

APPUNTI SULLA XLV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA
(UMBRIA, 16-21 MAGGIO 1993)

Anche l'Umbria, finalmente, è stata protagonista di un'escursione geografica interuniversitaria: la XLV, organizzata dall'Istituto Policattedra di Geografia dell'Università di Perugia.

Il tematismo scelto è risultato decisamente adatto a rappresentare gli aspetti salienti di questa regione, ove, da ormai oltre un ventennio – come sottolineato da A. Melelli nel discorso inaugurale – è in atto un'opera di ristrutturazione e rivalutazione del settore primario che si è finora realizzata secondo tempi e modalità differenti, in relazione alle condizioni ambientali, al tessuto socio-economico e alle eredità storiche dei territori interessati, producendo una considerevole varietà di situazioni locali.

A prescindere da tale eterogeneità, genericamente riconducibile al permanere di assetti tradizionali nelle aree collinari e soprattutto montane, e alla modernità-avanguardia delle zone di fondovalle, percorse dai principali corsi d'acqua e dalle più importanti vie di comunicazione, continua a costituire elemento comune a tutta la regione il profondo attaccamento alla terra, che si manifesta nella volontà di conservare i segni del passato, nell'impegno delle attività di ricerca e sperimentazione in vista di ulteriori miglioramenti, nel rispetto e nella tutela di un ambiente naturale per molti versi ancora inalterato.

Sede logistica dell'escursione è stata Perugia, che grazie anche alla posizione nodale-baricentrica, resta il principale riferimento economico-funzionale, sia per le attività industriali, sia, soprattutto, per i servizi di rango medio e superiore, altrove pressoché assenti (1).

(1) Per una rassegna bibliografica sull'Umbria, relativa al periodo 1976-86, v.: MELELLI A., *Recenti contributi alla geografia della regione umbra (1976-1986) (parte prima)*, in «Quaderni Ist. Policattedra di Geogr. dell'Univ. degli Studi di Perugia», 8, Perugia, 1986, pp. 209-316; MELELLI A. e MEDORI C., *Recenti contributi alla geografia della regione umbra (1976-1986) (parte seconda)*, ibid., 9, Perugia, 1987, pp. 157-263. Le indicazioni bibliografiche contenute nelle note successive si riferiscono pertanto solo ad alcuni dei principali lavori pubblicati dopo il 1987. Tra le recenti trattazioni a scala regionale si ricorda DE MEO F., *Umbria. Una regione tra marginalità e sviluppo*, in LANDINI P. e SALVATORI F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane*, «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XLIII, Roma, 1989, pp. 290-312. Si veda inoltre

La manifestazione ha avuto inizio nel pomeriggio di domenica 16 maggio, con una visita guidata della città capoluogo, di cui sono stati illustrati i principali aspetti storico-artistici.

17 maggio: Sismano-Amelia-Oasi di Alviano-Lago di Corbara-Orvieto-Torgiano. – L'itinerario della prima giornata ha evidenziato le peculiarità di tre ambiti territoriali – la media valle del Tevere, l'Amerino, l'Orvietano – ben distinti, ma anche simili per alcune caratteristiche, tra cui la notevole fertilità dei terreni, anche se di differente origine, la tipologia colturale, per la prevalenza della vite e dell'olivo, la presenza di grandi proprietà terriere.

Il territorio della media valle del Tevere, dai connotati tipicamente collinari, porta i segni dell'intensa utilizzazione agricola passata e contemporanea, garantita dalla presenza di suoli alluvionali a spiccata attitudine agricola. Sono infatti ancora visibili relitti di vite «maritata» e qualche essiccatoio per il tabacco, colture, queste, che, insieme con le foraggere e i cereali, erano molto diffuse fino a tutti gli anni '60.

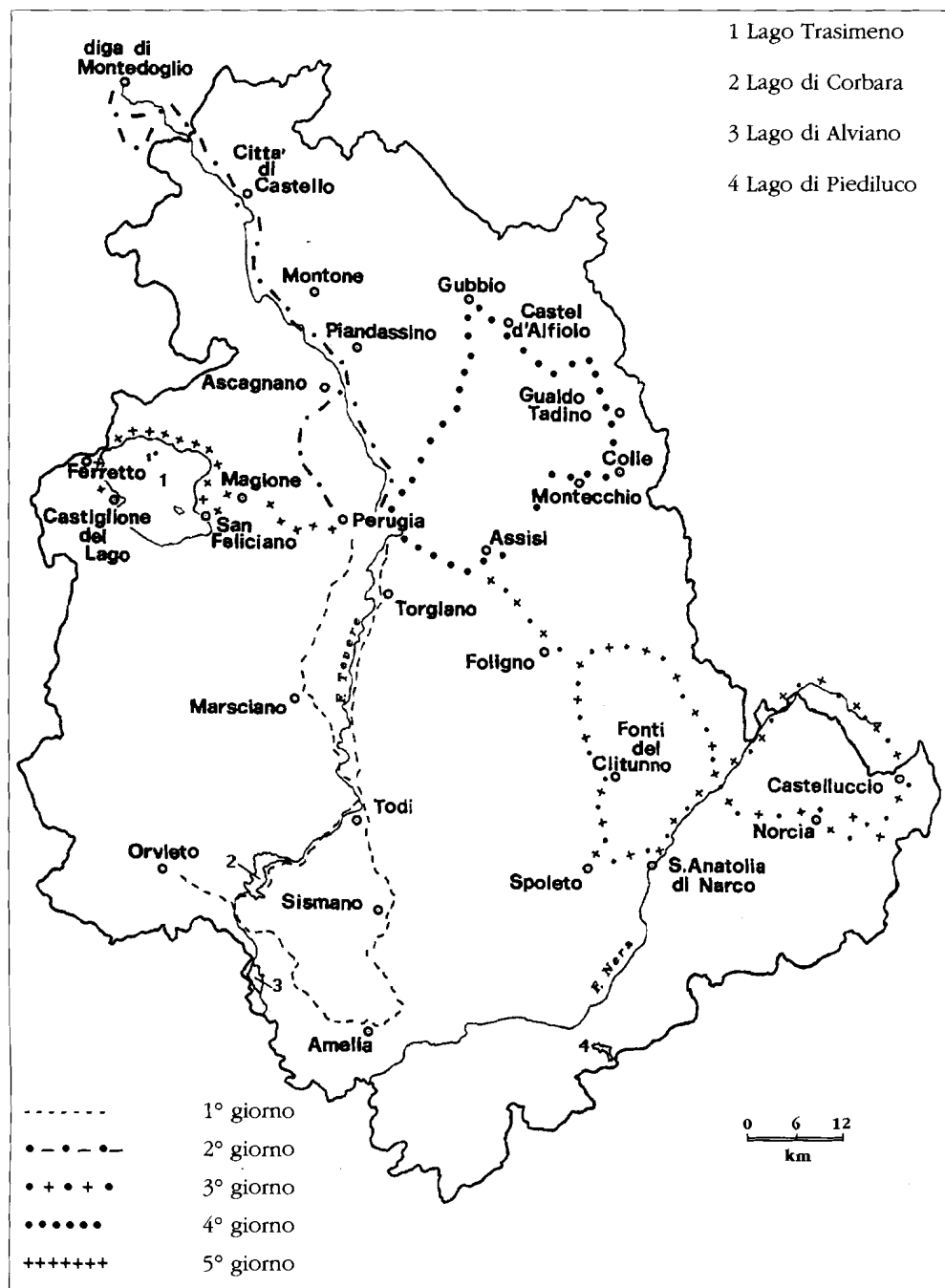
La nascita di aree industriali nei pressi di Marsciano (Collepepe, Collazzone, Pantalla) e di Todi, grazie alla disponibilità idrica e alla localizzazione lungo la principale arteria di collegamento regionale (E45), pur avendo sottratto terreni fertilissimi e innescato processi insediativi di tipo urbano, non ha procurato gravi contraccolpi al settore agricolo. Nel frattempo infatti, abolita la mezzadria e diffusasi la conduzione diretta e con salariati, è stata attuata con successo una riconversione colturale a vantaggio di colture specializzate di tipo industriale, nel fondovalle, e della vite e dell'olivo, in collina, e si è sviluppata una fittissima rete di aziende cooperative, in cui hanno trovato collocazione anche i prodotti delle piccole aziende, molte delle quali operanti *part time*.

Specialmente verso i margini meridionali della subregione continuano tuttavia a prevalere aziende di grandi dimensioni, di solito possedimenti nobiliari, che hanno sempre detenuto un ruolo di grande rilievo. Anch'esse, tipici esempi dell'agricoltura tradizionale di quest'area, subita la crisi del settore agricolo, specie a seguito della scissione dei contratti di mezzadria, ovvero del fatto di non poter più disporre di manodopera a basso costo, hanno dovuto operare profonde trasformazioni, che non hanno tardato a produrre i loro effetti anche sul paesaggio.

La prima sosta dell'escursione è effettuata al castello di Sismano e alla relativa tenuta, una delle diverse proprietà dei Corsini, situata lungo la media valle del torrente Arnara, 13 km a sud di Todi. Nella tenuta, che ha un'estensione di 1160 ha (di cui 467 a bosco), il processo di rinnovamento, iniziato già dagli anni '60, ha comportato l'accorpamento dei minifondi e il passaggio alla conduzione con salariati, la riconversione colturale dei seminativi e dei frutteti in favore di specie più redditizie (vite e piante oleaginose), la riduzione del carico di manodopera, sostituita da efficienti macchinari, la modernizzazione dell'allevamento. Tuttavia, gli sforzi compiuti non riescono ancora a garantire all'azienda redditività e competitività di rilievo, anche a causa del relativo isolamento, che non consente il necessario ricorso ai servizi di ricerca e di sviluppo agricolo, di fondamentale importanza nelle attuali logiche produttive (2).

AA.VV., *XLV Escursione Geografica Interuniversitaria (Umbria, 16-21 maggio 1993). La rioccupazione degli spazi rurali in Umbria. Mutamenti recenti e tendenze in atto. Itinerari*, Perugia, Ist. Policattedra di Geogr. dell'Univ. degli Studi di Perugia, 1993.

(2) Cfr. DE SANTIS G. e PATELLA SCOLA L.V., *Il patrimonio dei Corsini in Umbria*, in «Quaderni Ist. Policattedra di Geogr. dell'Univ. degli Studi di Perugia», 10, Perugia, 1988, pp. 3-58.



ITINERARIO DELLA XLV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA.

Proseguendo lungo la statale 205, dopo aver attraversato il comune di Dunaroba, noto per la presenza di una foresta fossile, si raggiunge Amelia, che è da sempre il più importante centro della subarea cui dà il nome, grazie anche alla localizzazione lungo una storica via di comunicazione (Via Amerina), che garantiva il collegamento con gli altri principali centri della regione, tra cui Todi e Perugia.

Anche l'Amerino, in cui prevalgono caratteri geomorfologici decisamente più movimentati, è caratterizzato da una fiorente attività agricola, che, grazie a favorevoli condizioni pedologiche e climatiche, trova la sua massima espressione nella viticoltura e soprattutto nell'olivicoltura specializzata delle zone collinari e pedemontane, di natura calcarea, fornitrici di prodotti di buona qualità. La struttura agraria medio-piccola è qui più diffusa rispetto alla media valle del Tevere, così come la conduzione *part time*, da interpretare in relazione ai vistosi momenti pendolari verso la vicina Terni.

La relativa difficoltà del contesto ambientale si esprime anche nella scarsa diffusione dell'insediamento sparso, che è tipica, peraltro, di tutta l'estrema Umbria sud-occidentale. Se ne ha ulteriore conferma proseguendo lungo la statale 205, entrando in un'area in cui depositi collinari argillo-marnosi sono stati interessati da fenomeni erosivi di tipo calanchivo, particolarmente evidenti nel tratto compreso tra Lugnano e Guardia.

L'elemento rilevante di queste zone è la presenza di due invasi artificiali costruiti negli anni '60: quello di Corbara, per la regolamentazione delle acque del Tevere e la costruzione della centrale idroelettrica di Baschi, e quello di Alviano, per il controllo delle acque di scarico della diga. Mentre il primo non ha determinato modificazioni di rilievo, né di tipo climatico-vegetazionale, come si temeva, né di tipo funzionale, come si sperava (le attività turistiche, su cui era stato presupposto il rilancio dell'area, sono piuttosto limitate), il secondo ha visto la progressiva e inattesa formazione di un ambiente tipicamente palustre, con presenza di specie vegetali ed animali di grande interesse, che si è voluto opportunamente salvaguardare istituendo nel 1978 un'oasi protetta, una delle due della regione (l'altra è quella di Colfiorito, nei Monti Sibillini, istituita nel 1977).

Il margine occidentale dei due invasi delimita a sua volta la subarea orvietana. Questa presenta connotati che la differenziano dal rimanente territorio regionale, rendendola per molti versi (l'origine vulcanica dei terreni, la notevole diffusione di aziende agrarie di piccole dimensioni, ecc.) maggiormente affine alla vicina area laziale dei Monti Volsini.

Orvieto, il principale riferimento funzionale della subarea – come Todi e altri centri umbri e laziali alle prese con noti problemi di dissesto idrogeologico – non ha sviluppato in modo rilevante le attività industriali, nonostante le discrete potenzialità dovute alla presenza della vicina centrale di Baschi e la localizzazione (Orvieto Scalo) lungo un'importante arteria di collegamento (A1). Le principali attività economiche riguardano il turismo e la vitivinicoltura specializzata, che deve il suo successo soprattutto alla presenza di fertili suoli di origine vulcanica, nonché al sostegno del FEOGA. L'occasione di constatare più tangibilmente l'importanza di questa attività è offerta dalla visita alla Cantina sociale CoViO, la principale azienda di trasformazione della zona, che associa la maggior parte degli operatori locali.

L'importanza della vitivinicoltura è il tema conduttore anche dell'ultima sosta della giornata. Sulla via del rientro si raggiunge infatti Torgiano, alla confluenza del Chiascio con il Tevere, che grazie alla presenza di terreni argilloso-arenacei particolarmente fertili, ha sviluppato nel tempo una fiorente viticoltura, attestata dal rico-

noscimento DOC nel 1968 e DOCG nel 1989. La tradizione antichissima di questa coltura e il rinvenimento di alcuni preziosi reperti hanno ispirato la costituzione del Museo del vino – oggetto di visita – dove sono custoditi preziosi cimeli dell'arte vinificatoria, relativi anche ad epoche molto antiche e a contesti territoriali internazionali. Sempre a Torgiano si visitano infine le Cantine Lungarotti, esempio di grande azienda altamente specializzata, che opera con successo ai massimi livelli qualitativi, tramite un efficace *mix* di tradizione e avanguardia.

18 maggio: Ascagnano-Piandassino-Città di Castello-diga di Montedoglio. – L'itinerario proposto nella seconda giornata ha voluto evidenziare i caratteri tipici dell'alta valle del Tevere, una subregione che ha conosciuto, nel corso degli ultimi vent'anni, profonde trasformazioni, e che ancor oggi appare impegnata nella ricerca di nuove e più efficienti alternative nei diversi comparti del settore primario, risultando così un'area di riferimento molto importante per l'intero ambito regionale.

Un esempio di questa vitalità è offerto dalla visita alla tenuta di Ascagnano, distante da Perugia una decina di chilometri. La tenuta (700 ha) dal 1967 appartiene ad una società che ha operato diversi cambiamenti nel tentativo di opporsi alla crisi del settore. Le principali misure hanno riguardato l'assetto idraulico-irriguo, il livellamento dei terreni per incrementare l'uso delle macchine, la razionalizzazione colturale in favore della vitivinicoltura, e soprattutto la specializzazione nell'allevamento di cavalli purosangue inglese da galoppo (razza Ascagnano), utilizzando gli oltre 200 ha di prato-pascolo. Il contraccolpo dell'abolizione dei contratti di mezzadria è stato superato attraverso la conduzione con salariati, come nella maggior parte della regione. Recentemente è stato dato avvio anche all'attività agrituristica, così da poter recuperare le case coloniche e rendere ulteriormente proficui gli spazi dell'azienda: un attivismo che, pur in presenza di notevoli difficoltà non ancora del tutto superate, è a testimonianza dell'impegno e della volontà di rinnovamento che caratterizzano le grandi aziende dell'alta valle del Tevere.

Anche le aziende di dimensioni minori hanno peraltro recepito positivamente il processo di ristrutturazione agraria; ne è espressione diretta lo sviluppo del cooperativismo, che in questa subarea raggiunge i massimi livelli regionali. Molte speranze sono riposte inoltre nello sviluppo dell'agriturismo, sostenuto dalla CEE, che consentirebbe il recupero delle numerose residenze rurali abbandonate (3).

Poco a sud di Umbertide, sempre lungo la E45, che attraversa il fondovalle tibertino, si osserva un altro esempio di risposta alla crisi dell'agricoltura e alla politica comunitaria del *set aside* fornito da questa subregione. Nel territorio del comune di Piandassino sta sorgendo infatti, con finanziamenti della CEE, un impianto per la produzione di biodiesel, un carburante ecologico ottenuto da oli vegetali, che servirà non solo a riconvertire le tradizionali colture cerealiere in altre di tipo industriale (girasole, colza, soia), determinando peraltro nuova domanda di lavoro, ma anche a diffondere un carburante ad alta resa e non inquinante, che non richiede neppure modifiche agli impianti già esistenti.

Proseguendo verso nord, gli ordinamenti culturali, pur sempre impostati su vite

(3) Cfr. SACCHI DE ANGELIS M.E., *L'agriturismo in Umbria: un fenomeno in evoluzione*, in «Quaderni Ist. Policattedra di Geogr. dell'Univ. degli Studi di Perugia», 9, Perugia, 1987, pp. 61-115; CANOSCI D., *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria settentrionale*, ibid., 9, Perugia, 1987, pp. 157-263, e 10, Perugia, 1990, pp. 133-168.

e olivo, cedono progressivamente il passo al mais, al girasole e, soprattutto, al tabacco, specie nei pressi di Città di Castello, che, dopo Perugia, è il principale polo di riferimento della subregione. Il tabacco è un'importante voce economica e un determinante fattore di sviluppo dell'alta valle del Tevere – è stato infatti definito «oro verde» – anche perché, nonostante la massiccia meccanizzazione, necessita di molta manodopera sia fissa sia stagionale, e contribuisce così a determinare una considerevole domanda di lavoro, per il 90% femminile. Questa coltura ha connotato in modo caratteristico il paesaggio per la presenza degli essiccatoi, sia moderni, specie lungo la statale, sia risalenti all'inizio del '900, dalla tipica forma a torre.

Poco più a nord, in prossimità del confine amministrativo con la Toscana, nei pressi di Sansepolcro, il paesaggio muta ulteriormente, non solo per la presenza di una zona industriale di recente costituzione, ma anche per l'ampia estensione delle colture di piante officinali ed aromatiche, facenti capo all'azienda Aboca Erbe, ulteriore esempio della laboriosità e dello spirito di iniziativa che anima questa subregione. L'impresa, operando nel rispetto delle attuali richieste del mercato (l'Italia dipende molto in tal senso dai paesi dell'Europa orientale) e della vocazionalità dei terreni, ha in sostanza garantito e potenziato il livello di produttività agricola dell'area, anche se ciò ha comportato la dissoluzione dei rapporti precedentemente stabiliti con i piccoli coltivatori, non in grado di reggere la competitività e di assicurare l'uniformità del prodotto, a vantaggio di collaborazioni con enti e privati che operano in ambito extraregionale. La produzione di piante officinali ed aromatiche, grazie al sostegno delle amministrazioni locali, sta acquisendo importanza, peraltro, in tutta l'Umbria, ed è considerata un'ottima opportunità di rilancio per le aree marginali.

Oltrepassato il confine regionale, pochi chilometri a nord di Sansepolcro, s'incontra la diga di Montedoglio (160 milioni di m³ d'acqua), che è stata progettata essenzialmente per usi irrigui – dato il limitato dislivello e la scarsa portata produce infatti pochissima energia – e, attualmente, contribuisce all'approvvigionamento idrico della provincia di Perugia nella misura del 23% circa. La diga rientra nei progetti elaborati dall'Ente Irriguo Umbro-toscano, istituito nel 1991, ma già operante dal 1961 come Ente Autonomo Bonifica, Irrigazione e Valorizzazione Fondiaria, che è preposto alla costruzione e alla gestione di opere idrauliche, a scopo preminentemente irriguo, per una superficie di oltre 1.300.000 ha (in massima parte in territorio umbro), appartenente alle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni. La visita agli impianti e l'incontro con il personale tecnico-direttivo offrono l'occasione per un quadro generale della disponibilità e dell'impiego delle acque in Umbria.

Sulla via del ritorno, una sosta in località Garavelle, nel comune di Città di Castello, ci consente di visitare il Museo delle Tradizioni Popolari, istituito nel 1974, per la raccolta di preziosi cimeli della cultura contadina di quest'area.

19 maggio: Norcia-Castelluccio di Norcia-Sant'Anatolia di Narco-Fonti del Clitunno. – L'itinerario si svolge in tre unità territoriali dell'Umbria di sud-est, a spiccata individualità: la Valle Umbra, la Valnerina, il Nursino.

La Valle Umbra, che si è percorsa lungo il fondovalle, attraverso la Via Flaminia, è la più vasta conca intermontana della regione e presenta i caratteri tipici delle zone di bonifica, di cui il fitto e ordinato reticolo dei canali è l'espressione più diretta. Qui si estendeva infatti una parte del Lago Tiberino, i cui tentativi di prosciugamento furono iniziati già in epoca etrusca e romana. Diverse sono le testimonianze di utilizzazione agricola del passato, come la casa-torre-colombaia, elemento tipico

della Valle Umbra (in particolare dello Spoletino), a testimonianza dell'antica consuetudine di allevare colombi, allo scopo, soprattutto, di ottenere fertilizzante naturale, specie per le coltivazioni della canapa e del lino, un tempo molto diffuse (4).

Attualmente connotano il paesaggio piccoli insediamenti abitativi e industriali, nati a seguito dello spopolamento collinare e montano, che hanno sottratto, non senza accese polemiche, preziosi terreni all'agricoltura. Le attività primarie, garantite dalla buona fertilità dei suoli, riguardano soprattutto la viticoltura specializzata nelle aree pianeggianti, e in quelle collinari orientali l'olivicoltura, che ha richiesto un impegnativo adattamento per la presenza di difficili condizioni geomorfologiche.

In prossimità di Foligno ci si immette nella statale 77, per seguire il fondovalle inciso dal fiume Menotre, ove, fino all'inizio del secolo, era fiorente l'industria cartaria, di antica tradizione, grazie all'abbondanza delle risorse idriche, e tessile, di cui però rimangono pochissimi esempi.

La modesta ampiezza del fondovalle non ha consentito apprezzabile utilizzazione agricola. Le uniche coltivazioni (olivo) riguardano infatti solo alcune zone collinari. Anche qui un'interessante possibilità di rilancio è nella coltivazione delle piante officinali, in espansione sempre lungo i ripiani dei versanti collinari, e nell'agriturismo, che peraltro renderebbe possibile il recupero di molti edifici abbandonati dopo l'esodo verso aree più vitali.

Risalita la valle del Menotre ci si immette in quella solcata dai fiumi Corno e Sordo, facenti parte della subregione Valnerina, che nell'uso comune comprende i territori dei comuni appartenenti all'omonima Comunità montana.

I caratteri più aspri del territorio, la presenza di sporadici e piccoli centri (la densità abitativa, 15 ab./km² nel 1991, è la più bassa della regione), l'esiguità dei fondi agricoli ci introducono in un territorio con caratteristiche ben diverse da quelle finora riscontrate.

Questa subregione, piuttosto isolata, non coinvolta dal processo di rinnovamento realizzatosi in buona parte dell'Umbria, e fortemente provata dagli effetti di numerosi terremoti (l'ultimo nel 1979), presenta infatti a tutt'oggi connotati di area marginale, con forte decremento demografico, anche se, invero, non mancano progetti ed iniziative allo stato embrionale che lasciano intravedere interessanti possibilità di ripresa, come ci conferma il rappresentante della Comunità montana che incontriamo a Norcia.

Particolare speranza è riposta nelle Comunanze agrarie, tipiche antiche associazioni di famiglie istituite per l'utilizzazione comune dei beni, che, dato lo spirito cooperativistico che le anima, potrebbero essere un giusto tramite per la costituzione di aziende silvo-pastorali, ovvero per un più appropriato uso dell'esteso territorio boschivo e pascolivo. Altra interessante opportunità è vista nello sviluppo dell'agriturismo, che contribuirebbe a garantire la conservazione degli elementi tipici di uno tra i più interessanti ambienti naturali della regione. Buona parte del territorio valnerinese è infatti compreso nel Parco dei Monti Sibillini, istituito di recente, su cui sono riposte vive speranze.

Motivo di interesse naturalistico-culturale è costituito anche dalle «marcite» di Norcia, attive fino agli anni '50, che ora necessitano però di recupero in quanto il

(4) Cfr. MELELLI A. e MEDORI C., *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Spoleto*, in «Quaderni Ist. Policattedra di Geogr. dell'Univ. degli Studi di Perugia», 10, Perugia, 1988, pp. 169-231.

loro abbandono sta determinando preoccupanti alterazioni della flora.

Dopo aver visitato Norcia – tipica per la limitata altezza dei suoi edifici con muri «a scarpata», evidente richiamo all'intensa attività sismica dell'area – ed aver percorso l'altopiano di Santa Scolastica, ci si dirige allo spettacolare altopiano di Castelluccio.

Questo esteso bacino carsico-tettonico, ricco di rare specie animali e vegetali e di interessanti morfostrutture ben visibili dalla strada (doline, inghiottitoi, un corso d'acqua in fase senile), è in sostanza un enorme, silenzioso prato verde, di quasi 13 km², ove l'attività trasformatrice dell'uomo non ha lasciato ancora segni di rilievo – le coltivazioni riguardano solo un quinto dell'intera superficie – se non nel bosco di una collina disegnato dal Corpo delle Guardie Forestali a mo' di Italia.

Ai margini settentrionali dell'altopiano è situato Castelluccio, il più elevato centro dell'Umbria (1453 m s.m., 231 ab. nel 1991), che è stato interessato, anche se in ritardo rispetto ad altre realtà regionali, da un intenso esodo, diretto soprattutto verso Roma, e vive attualmente i problemi tipici delle aree marginali di montagna. Le attività economiche prevalenti sono l'allevamento bovino e specialmente ovino – a cui è collegato ancor oggi un movimento transumante diretto verso la Valle Umbra e la media valle del Tevere – e le coltivazioni, ai margini settentrionali, di cereali (grano e segale) e soprattutto di lenticchia, prodotto tipico che assume sempre più importanza per l'economia locale, mentre il turismo non offre ancora rese rilevanti.

Ripresa la statale 396 verso Visso, dopo un breve sconfinamento in territorio marchigiano, ci si immette nell'alta valle del Nera, dove da qualche anno, grazie alle buone condizioni idriche e morfologiche del bacino, si è andata sviluppando la triticultura. Quest'attività a tutt'oggi coinvolge solo 13 imprese e pochi addetti e fornisce un reddito ininfluente, visto che i titolari non sono umbri, ma in alcuni tratti ha già modificato sostanzialmente l'aspetto del paesaggio, per la presenza degli impianti, dei depositi per la conservazione dei mangimi, degli incubatoi, e sta determinando preoccupanti condizioni di inquinamento idrico.

Il Nera è utilizzato anche per la produzione di energia idroelettrica tramite le centrali di Ponte di Chiusita e Belforte, le cui acque di scarico, insieme con quelle del fiume Vigi, servono ad alimentare il Lago di Piediluco.

Sempre in prossimità del fiume, a Sant'Anatolia di Narco, è situato un impianto per la raccolta, lavorazione e commercializzazione del tartufo nero, altro prodotto tipico della Valnerina, nella quale, grazie alle particolari condizioni geopedologiche e climatiche, nonché alla presenza di boschi ricchi di particolari essenze, si concentra la maggior parte della produzione umbra del pregiato tubero; produzione che confluisce quasi per intero nello stabilimento della ditta Urbani, presso cui l'escursione effettua una sosta. Nella tartuficoltura sono riposte molte speranze per lo sviluppo economico della Valnerina e di tutta l'Umbria; per questo, essa è divenuta oggetto di grande attenzione da parte delle amministrazioni locali. L'obiettivo principale è quello di incentivare la produzione, tramite anche finanziamenti da parte della Regione, nel rispetto delle caratteristiche ambientali, che devono essere opportunamente salvaguardate se non si vuole compromettere questo tipo di attività.

Sulla strada del rientro a Perugia, lungo la Via Flaminia, si effettua infine una sosta alle celebrate Fonti del Clitunno.

20 maggio: Assisti-Montecchio-Colle di Nocera Umbra-Castel d'Alfiolo. – L'itinerario della giornata ha riguardato la parte nord-orientale dell'Umbria, una subregione di notevole interesse, oltre che per la presenza di due luoghi storici del turismo religioso e culturale (Assisi, Gubbio), per vari problemi – di natura ambientale e/o po-

litico-amministrativa – che ancora non hanno permesso la piena valorizzazione delle risorse e il distacco da assetti socio-economici per lo più tradizionali.

Da Perugia, lungo la statale 75 che solca la Valle Umbra, dopo una serie di centri contraddistinti da notevole vitalità demografica e funzionale (Ponte San Giovanni, Bastia Umbra, Santa Maria degli Angeli), si giunge al bivio per Assisi, dove ha inizio un'area densa di attività agricole (colture industriali), allevamenti in stalla e piccole imprese manifatturiere. Anche qui si hanno esempi di case-torri-colombaie.

Ad Assisi, il principale centro religioso-artistico della regione, è palpabile invece l'importanza detenuta dal settore turistico, attorno a cui ruota, fin da epoche remote, tutta la vita culturale ed economica della cittadina. Tuttavia, un certo immobilismo e l'assenza di un'effettiva progettualità hanno bloccato la rivalutazione dell'area, in particolare degli spazi agricoli. Anche le attività agrituristiche, incentivate dai finanziamenti CEE, nella maggior parte dei casi non sono servite a rilanciare le aziende, ma solo a creare nuovi spazi di ricezione e ristorazione. Non mancano peraltro iniziative degne di nota, come nel caso di alcuni giovani agricoltori impegnati in produzioni alternative, nel tentativo di recuperare le aree collinari che presentano i maggiori disagi.

Uscendo da Assisi lungo la statale 444 in direzione di Gualdo Tadino, si entra nell'area del Parco del Subasio – dal nome dell'omonimo monte (m 1290) – comprendente parte dei territori di Assisi, Spello, Valtopina e Nocera Umbra, per una superficie complessiva di circa 9000 ha, che però è ancora in fase di perimetrazione. L'istituzione del parco si è resa opportuna non solo per le rilevanti caratteristiche ambientali, ma anche per il carattere mistico-religioso che ha sempre connotato l'area, e che trova materiale espressione nella presenza di monasteri e luoghi di ritiro spirituale, tra cui il noto Eremo delle Carceri, una delle principali mete di pellegrinaggio della regione.

Gli interventi a salvaguardia del considerevole patrimonio naturale, peraltro, si sono moltiplicati nel tempo già prima dell'istituzione del parco, in particolare tra gli anni '20 e '70, quando si è compiuto il rimboschimento a conifere, reso necessario a seguito della secolare utilizzazione dei boschi per il diritto di legnatico e per il pascolo. Per il futuro sono invece in cantiere una serie di interventi che puntano sulla rivalutazione economica dell'area e sulla conseguente creazione di nuova domanda di lavoro.

Il parco rientra, infatti, nei territori della Comunità montana del Subasio, la cui difficile situazione economica è dovuta anche alle avversità del contesto ambientale di alcuni territori, particolarmente evidenti a Montecchio, in prossimità del torrente Caldognola, ove si hanno gravi problemi di erodibilità e di dissesto, a causa della diffusione di suoli giovani a tessitura argillo-limosa, che rendono impossibile qualsiasi attività produttiva.

Risalendo ancora il torrente e oltrepassando la Via Flaminia si arriva in una località nei pressi di Colle di Nocera Umbra, ove è situata un'impresa che svolge attività primarie alternative di grande interesse.

A Villa della Cupa, questo il nome dell'azienda, grazie alla collaborazione tra l'Istituto di Geografia dell'Università di Perugia, la Comunità montana del Subasio e il Comune di Nocera Umbra, è in corso da oltre un decennio un'attività di ricerca sperimentale, che mira a rendere produttive aree marginali come questa, nel rispetto delle caratteristiche e delle potenzialità territoriali, ma anche delle condizioni di mercato. L'attività è rivolta principalmente all'allevamento a scopo alimentare di particolari specie animali (daini, cervi, mufloni, ecc.), ma si effettuano anche agriturismo

(sono periodicamente organizzate settimane «di ossigenazione» per categorie di lavoratori a rischio), ristorazione biologica a base di prodotti tradizionali (farro, cicerchie, ecc.) coltivati nell'azienda, preparazione di cosmetici e prodotti per la salute naturali. Nell'immediato futuro è prevista anche un'ulteriore espansione, che magari coinvolga il settore industriale e contribuisca ad incrementare la domanda di lavoro (5).

Ripresa la Flaminia in direzione nord, si entra nella conca alluvionale di Gualdo Tadino e dopo pochi chilometri, lungo la statale 219, in quella di Gubbio. Entrambe le aree – delimitate a est dai ripidi versanti calcarei appenninici, a ovest da una serie di colline marnose – si distinguono dal rimanente territorio regionale per la permanenza di caratteri tipicamente tradizionali, riscontrabili nelle attività agricole, in quelle di allevamento e in quelle artigianali, anche per effetto del relativo isolamento che a tutt'oggi le caratterizza.

La popolazione si è andata sempre più addensando nelle aree pianeggianti dei fondivalle, che mostrano maggiore vitalità, dove le «piantate» sono state progressivamente sostituite dalla viticoltura specializzata e dove sono sorti piccoli ma attivi impianti industriali – la maggior parte dei quali relativa alla lavorazione della ceramica – e, specie nell'Eugubino, residenziali, mentre in collina e soprattutto in montagna, ove lo spopolamento è stato intenso, permangono attività di sussistenza. Una possibilità di rilancio è riposta anche per queste aree nell'ulteriore sviluppo dell'agriturismo, assai diffuso nel territorio comunale di Gubbio, che è il più vasto di tutta la regione (525 km²), contraddistinto anche dalla presenza di antichi castelli, situati lungo i versanti collinari, dei quali un bell'esempio è quello d'Alfiolo, presso cui l'escursione effettua una sosta.

Il castello, risalente al secolo X e ancora recante i segni del terremoto del 1984, è al centro di un fondo agricolo esteso 610 ha, coltivato soprattutto a mais, grano e girasole. Vi si praticano anche allevamento bovino ed equino e attività agrituristica. Nel complesso si colgono tuttavia segnali di crisi e di notevole difficoltà di gestione dell'intero patrimonio, a testimonianza di una situazione emblematica delle grandi aziende di quest'area, ove i proprietari, a differenza di quanto riscontrato nella media e nell'alta valle del Tevere, non hanno investito molto nell'agricoltura, né hanno efficacemente modificato i rapporti con i lavoratori.

Sulla strada del rientro a Perugia, proseguendo lungo la statale 219, osserviamo infine Gubbio, il più rinomato centro medievale dell'Umbria – posto su un versante del Monte Ingino – ove ancora molto vive sono le tradizionali attività economiche (artigianato della ceramica, del ferro battuto, del legno) e culturali (Corsa dei Ceri).

21 maggio: Magione-San Feliciano-Ferretto-Castiglione del Lago. – L'ultima giornata dell'escursione ha riguardato l'area trasimena, area, per più aspetti, di transizione tra la Toscana e l'Umbria.

Da Perugia fino alla conca di Magione, lungo il raccordo autostradale, che segue la statale 75 bis, si attraversa dapprima una zona dai caratteri insediativi ed economici tipicamente urbani, sviluppatasi in assenza di un'effettiva progettualità pianificatoria. Poi il paesaggio assume connotati di ruralità sempre più marcati, mentre, in coincidenza delle alture circostanti, si osservano diversi castelli, aventi un tempo funzione di difesa del territorio perugino.

(5) Cfr. PERARI R. e RAMBOTTI F., *L'utilizzazione dei terreni marginali in Umbria mediante allevamento di ungulati selvatici a scopo alimentare*, in «Atti III Seminario Internaz. di Geogr. Medica», Perugia, Rux, 1989, pp. 317-324.

A Magione, il principale centro dell'area, con funzioni plurime – dalle attività agricole più tradizionali a quelle industriali, a quelle turistico-lacuali – abbiamo la possibilità di visitare il castello più rappresentativo della zona, proprietà, dal 1160, del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta. A lungo adibito a ospedale, ebbe in passato una notevole influenza per lo sviluppo locale, mentre ora è la residenza estiva del Gran Maestro.

Proseguendo lungo la statale 75 bis si entra nell'area trasimenica vera e propria, caratterizzata dalla morbidity delle forme collinari, dalla presenza di piccoli centri situati sulle alture prospicienti il lago, e dall'importanza detenuta da agricoltura e pesca. Queste attività sono diventate nel tempo antagoniste, soprattutto a causa dell'utilizzazione di fertilizzanti e antiparassitari che hanno determinato, insieme con scarichi di altra natura, preoccupanti livelli di inquinamento.

Il Trasimeno, per estensione il quarto lago d'Italia, ha fondali molto bassi, che ne spiegano la ricchezza faunistica, ma anche la vulnerabilità agli agenti inquinanti e alle condizioni meteorologiche. Impaludamenti e alluvioni hanno sempre segnato, infatti, la storia dei territori circostanti, fino a che, dopo numerose proposte e tentativi di risoluzione succedutisi fin da epoca romana, si è giunti alla costruzione di un emissario, inaugurato nel 1898, ma perfezionato di recente con la creazione di una soglia mobile, che ha fissato il livello del lago a m 257 s.m. Ciò nonostante, l'antica rivalità di interessi tra pescatori, agricoltori e, più recentemente, imprenditori edili, non si è sanata, anzi, assume toni sempre più accesi.

Lo sforzo delle amministrazioni locali è stato pertanto diretto a stimolare la confluenza di interessi tra i vari soggetti economici, facendo leva sul sentimento di identificazione culturale, favorendo la costituzione di cooperative sociali intersettoriali, e proponendo un piano di sviluppo programmatico integrato, avviato negli anni '70, che non ha tardato a produrre i suoi effetti.

L'agricoltura, in specie, ha ricevuto in breve tempo notevole impulso: si è provveduto alla riorganizzazione delle aziende agrarie precedentemente condotte a mezzadria, alla formazione degli addetti al settore, alla specializzazione colturale, in favore dell'olivo, che resta la coltura dominante, e della vite, che ha ottenuto nel 1972 il riconoscimento DOC, migliorando notevolmente le rese qualitative.

I nuovi programmi insistono invece sull'integrazione tra agricoltura, pesca, artigianato e turismo, le principali risorse, tutte ruotanti attorno alla presenza del lago. Da rilevare è inoltre la presenza di organismi operanti nel settore della ricerca scientifica, volti a tutelare l'integrità dell'area lacustre, di cui si vogliono anzi valorizzare le potenzialità, mentre il patrimonio culturale ha già trovato espressione nel Museo della pesca, a San Feliciano, istituito negli anni '80, presso cui l'escursione ha effettuato una sosta.

Un'altra rilevante presenza è costituita dal Podere Marella – in località Ferretto, nel comune di Castiglione del Lago – che è una delle 24 aziende della regione, per complessivi 1000 ha di terreno, che praticano l'agricoltura biologica. Supportata dagli stanziamenti della CEE e dalle attività di ricerca svolte in istituti come il Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria, a Pantalla di Todi, o l'Istituto Tecnico Agrario di Todi, questo modo di fare agricoltura, impostato sulla pratica di particolari tecniche volte a ridurre al massimo l'impiego di sostanze chimiche e a ripristinare la spontanea fertilità dei terreni, sta riscuotendo un grande successo in Umbria ed è diventata un efficace tramite per la rivalutazione di molte aree marginali.

Nell'area trasimenica si contano in tutto sette aziende biologiche, la cui attività colturale è indirizzata ai seminativi (rotazione tra cereali e foraggere), alla viticoltura

e, in minor misura, all'olivicoltura. Generalmente in esse si effettua l'agriturismo, e in una vengono anche svolti *stages* didattico-ambientali per studenti, nonché attività di recupero sociale, per ragazzi portatori di *handicap* (6).

Ripresa la statale 71, l'escursione si è conclusa a Castiglione del Lago, il principale polo dell'area trasimenica, dove il sindaco ha sinteticamente esposto i limiti, le potenzialità e i progetti di questo complesso territorio (7).

REOCCUPATION OF THE RURAL AREAS IN UMBRIA. NOTES ABOUT THE 45th GEOGRAPHIC INTERUNIVERSITY EXCURSION (UMBRIA, 16-21 MAY 1993). – The 45th Geographic Interuniversity Excursion took place in Umbria from the 16th to the 21st of May 1993, and it had been organized by the Geography Institute of Perugia's University. Excursionists took lodging in Perugia and from here, in various days, started several itineraries through which it was possible to visit almost the whole region, illustrating above all geographic-agrarian aspects. In fact, the changes recently occurred in agrarian economy and rural area were the subject of the excursion.

Università di Roma «La Sapienza», Dottorato di ricerca in Geografia.

(6) Cfr. PALOMBA M.P., *Agricoltura biologica in Umbria*, in «Atti III Seminario Internaz. di Geogr. Medica», Perugia, Rux, 1989, pp. 233-244.

(7) Per il quale si veda anche PEDRESCHI L., *I centri lacuali della penisola italiana*, Lucca, Acc. Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, I, 1991.